

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 5 dicembre 1968

ANNO III - N. 48

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis
c/c postale N. 24/481

La nuova opposizione

Il Consiglio regionale ha concluso la discussione sul bilancio: sul consuntivo 1967 e sul preventivo 1969. È stata una discussione ampia e con toni talvolta accesi, nella quale sono intervenuti quasi tutti i membri del Consiglio (40 gli iscritti a parlare, oltre a 3 relatori, al presidente della Giunta, all'assessore alle Finanze e ad altri consiglieri intervenuti per illustrare ordini del giorno o per dichiarazioni di voto) e che ha impegnato il Consiglio per 11 sedute.

Da questa discussione il Movimento Friuli esce a testa alta, convinto di aver portato il proprio contributo, coerente con il voto contrario sul consuntivo 1967 e l'astensione sul preventivo 1969 hanno — come vedremo — precise argomentazioni di fondo, fuori della definizione di «nuova opposizione» che si è guadagnata sul campo dal capogruppo della Democrazia Cristiana Del Gobbo. Questi, infatti, ha detto testualmente, a conclusione del suo intervento:

«A questo punto sarei fortemente tentato di scendere sul terreno della polemica con alcuni colleghi della nuova opposizione, ma considerando che la medesima sta per essere integrata in parte nella politica della maggioranza per gli aspetti più positivi e nella opposizione per la parte di protesta che essa rappresenta, ritengo più opportuno non fare detta polemica...»

Ora sarebbe facile (ma sarebbe anche superficiale) osservare che la Democrazia Cristiana, per bocca del suo capogruppo, ha trovato un espediente per accennare ad una polemica con il Movimento Friuli, in realtà sfuggendola. Ma la considerazione più importante che ci pare discenda dalle affermazioni di Del Gobbo è un'altra: è cioè quella che la rappresentanza del Movimento Friuli in Consiglio regionale sta assolvendo pienamente alla sua più genuina funzione.

Infatti, la qualifica di «nuova opposizione» ha un preciso significato. Sta a dimostrare che il Movimento Friuli — consilio di non rappresentazione una alternativa sul piano politico, ma bensì di essere «il sindacato dei friulani» — non si è lasciato attrarre né dalla destra né dalla sinistra (le quali, essendo forze politiche, rappresentano altrettante alternative politiche, proiezione di alternative che si propongono anche in campo nazionale e che mettono in discussione le linee di governo). Ha trovato — e questo ci pare sia un indubbio merito — la «sua» strada, coerentemente col voto ricevuto da quasi 40.000 friulani: la strada della «nuova opposizione», nuova opposizione che ha come unico scopo la salvaguardia degli interessi friulani.

E il discorso di Del Gobbo continua ad essere interessante anche laddove dice che la forza nuova rappresentata dal Movimento Friuli «sta per essere integrata in parte nella politica della maggioranza per gli aspetti più positivi e nelle opposizioni per la parte di protesta che essa rappresenta».

Anche questo è un chiaro rito-

nascimento che abbiamo trovato una «nostra» strada. Una strada che ci consente di fare una reale politica «delle cose» (e più esattamente «delle cose friulane»), appoggiando quei provvedimenti che vengono dalla maggioranza e che riteniamo utili al Friuli, esprimendo la nostra opposizione, che non è mai opposizione sul piano politico o ideologico, ma opposizione che si propone la salvaguardia degli interessi friulani al di fuori e al di sopra di collocazioni a destra o a sinistra, esprimendo una «protesta friulana» che si è manifestata facendo convergere sulla nostra lista voti di friulani che alle elezioni politiche, una settimana prima del 26 maggio, avevano votato per partiti di destra, di sinistra e della maggioranza.

In conclusione, dal discorso di Del Gobbo, appare evidenziata la nostra funzione in Consiglio regionale, funzione che mette a tacere i facili profeti pronosticanti, subito dopo le elezioni, che ci saremmo lasciati «mangiare» dalle opposizioni o dalla maggioranza.

Non ci ha «mangiato» nessuno, come si può constatare. Una «nuova opposizione» esiste ed opera a palazzo Modello, ed è una opposizione friulana. Una opposizione non preconcetta ed ostinata su questioni meramente politiche (perché sa di non avere un mandato dagli elettori in questo senso), ma una opposizione tenace, costante, battagliera mandata a Trieste dai friulani per far udire la voce dei friulani.

Il sindacato funziona, eccome. Cominciamo ad accorgersene prima di tutti i politici triestini che vedono — come documenteremo nel resoconto pubblicato a pagina 4 — la stessa Giunta accogliere ordini del giorno nei quali si parla di «regione composita ed entro la quale le realtà socio-economiche diverse evidenziano bisogni urgenti» e si impegna per «una politica di reale sviluppo del Friuli e della Carnia», «obiettivo principale che la regione deve raggiungere impegnando tutti i mezzi attualmente disponibili».

Quale differenza tra queste affermazioni (ripetiamo: accettate dalla Giunta) e i peana alla millantata «unità», «omogeneità», «globalità» che erano di moda fino a maggio!

CHIARIMENTO

Un aderente chiede spiegazioni sulla convocazione tramite giornale dell'Assemblea e non a mezzo lettera-invito.

La spiegazione è semplice. Abbiamo voluto risparmiare L. 50 mila, cioè la spesa corrispondente all'invio delle lettere-invito.

Facciamo notare, inoltre, che anche l'Assemblea di Bula era stata convocata con annuncio su «Friuli d'oggi» che, in ogni caso, è organo ufficiale del Movimento.

Altri tre abbonati protestano perché ricevono il giornale con molto ritardo. Ci scusiamo, anche se ciò non accade per nostra negligenza.

In Svizzera, il 26 gennaio 1969 IL PRIMO CONVEGNO dei friulani all'estero

Sarà organizzato dalla «Pal Friùl» di Losanna e dal «Fogolâr Furlan» di Friburgo - Era ora!

Losanna, 20 novembre 1968

Per la prima volta nella sua tormentata storia, l'emigrazione friulana terrà un convegno delle sue più rappresentative associazioni operanti sul territorio elvetico.

Tale convegno avrà luogo a Friburgo il 26 gennaio 1969.

È questo un avvenimento che assume certamente significati di primaria importanza da non sottovalutarsi.

È un fatto nuovo che sta a dimostrare come, nell'ambito di settori più avanzati, l'emigrazione, lasciandosi dietro un passato di soggezioni assurde, si eleva, progressivamente, ad un ruolo fino ad oggi sconosciuto e qualitativamente migliore.

L'iniziativa d'indire il convegno è dovuta a due sodalizi che non hanno finito di stupirci per la loro matura determinazione a voler ponderatamente aprire nuove prospettive.

Questi due alfini della «friulianità di avanguardia» sono ancora una volta, la «Pal Friùl» ed il «Fogolâr Furlan di Friburgo». Non vanno altresì dimenticate le «Associazioni Friulane-Slovene» che da poco, apportano il loro contributo alla «nuova frontiera» migratoria.

Il primo convegno organizzato dagli emigranti (e, si badi bene, non indirizzato né strumentalizzato) si farà dunque sotto il segno dell'unità.

I temi che verranno dibattuti si rapporteranno esclusivamente all'emigrazione ed alla sua complessa problematica intesa nei suoi diversi aspetti sociali ed economici.

Originali ricerche e concrete proposte giustificheranno validamente l'utilità di questa iniziativa. Documentata relazioni rappresenteranno l'angolo prospettico dell'emigrazione da cui partire per la formulazione di nuove soluzioni atte a combattere efficacemente il fenomeno ancestrale della nostra terra.

Per quanto concerne la «Pal Friùl», i punti essenziali verranno principalmente sui problemi di cui diamo, in anteprima, un cenno qui di seguito:

- necessità di uno studio sociologico dell'emigrazione friulana;
- inserimento di una rappresentanza degli emigranti in un organo regionale;
- istituzione di un assessore regionale per l'emigrazione;
- diritto di precedenza degli emigranti nell'occupazione regionale in rapporto alla prospettiva importazione di manodopera proveniente da altre regioni;
- richiesta di un concreto impegno delle nostre autorità regionali per promuovere l'installazione in Friuli di industrie I.R.I. atte a creare nuovi posti di lavoro;

f) - studi e ricerche per l'istituzione di una società (o cooperativa) finanziaria intesa a salvaguardare il risparmio degli emigranti ed a promuovere iniziative economiche utili al Friuli;

g) - risoluzione dei problemi relativi alle servitù militari;

h) - promozione di una nuova politica culturale;

i) - pubblicazione di un notiziario per gli emigranti;

l) - equità di sovvenzioni o contributi per tutte le associazioni friulane operanti all'estero.

Come è dimostrato dalla, siapure, sintetica susposizione, l'emigrazione sa cosa vuole. Con un acuto senso delle reali possibilità di attuazione, scevra da qualsiasi slancio gratuito, questa emigrazione avanza delle proposte concrete.

Con un preciso impegno delle nostre autorità i punti programmatici della «Pal Friùl» potranno trovare adeguata e progressiva realizzazione. Non occorrerà per questo andare a disturbare nessuna specifica dottrina rivoluzionaria ma solo aprire i battenti di un normale senso comune.

Quello che però ci sembra essere l'elemento di maggior rilievo è l'evento inedito, cioè: l'assunzione da parte degli emigranti di una posizione atta ad elaborare autonomamente la propria dinamica sociale.

Dobbiamo comunque fare presente che, nonostante le nostre previsioni ottimistiche, abbiamo incontrato non lievi difficoltà nello smuovere e nel chiamare all'appello i friulani.

Alcuni sono ancora assenti. Confidiamo pertanto nella coscienza dei nostri corregionali (da qualsiasi parte essi siano) perché siano presenti all'appuntamento.

Il prossimo convegno della friulianità all'estero sarà la prova del fuoco e della buona fede per quanti hanno sempre rivendicato la loro funzione di guida ed il loro interessamento per l'emigrazione.

Formuliamo il voto fervente che nessuna comunità friulana in Svizzera vorrà, per qualsiasi motivo, disertare l'occasione unica di realizzare quel piccolo miracolo di unità fattiva che sarà il convegno di gennaio. Gli assenti porteranno il peso di una responsabilità troppo grave.

L'emigrazione deve trovare in se stessa e nel proprio comune dramma la forza e l'intelligenza di non disperdersi. Nessuna questione di prestigio, nessun pregiudizio retrovino freni lo spirito di quella fraternità solidaria che dovrà essere il substrato del prossimo convegno.

Siamo certi che i friulani emigrati sapranno dare la prova della loro maturità per realizzare insieme un processo di integrazione inteso come volontà di progredire uniti sulla strada «che ritorna in Friuli».

Trinito Fabbro

Gazzettinite

Dopo aver letto «L'infondato e il risibile», un corsivo non firmato della rubrica «Ciar mat», sul Gazzettino del 26 novembre, abbiamo deciso di intitolare la nostra risposta «Gazzettinite», come polmonite (infiammazione del polmone), come appendicite (infiammazione dell'appendice), ecc.

Il Gazzettino, partito il 7 novembre sul piede sbagliato, cerca di rimediare alla prima gaffe con altre gaffe sempre più madornali.

Ecco il capolavoro del 26 novembre:

L'infondato e il risibile

Non siamo soliti a fare polemiche, sopra tutto quando esse si abbassano a livelli di pettegolezzo, ma dobbiamo dare una piccola lezione di correttezza giornalistica a un foglio che si dice organo del Movimento Friuli. Sotto il titolo «Gazzettinite» nel periodico ripubblica un corsivo di questa rubrica riguardante il tono e il tenore di certe interrogazioni che i consiglieri di quel Movimento hanno perso

tempo a ricolgere in sede regionale. E poi sotto ha pubblicato una lettera di fascistissimo stile datata da Alessio e firmata «L. Tomat» e una altra datata da San Giorgio di Nogaro e firmata «Vicentini Adelino».

La prima missiva, dichiarandoci «scribacchini», afferma che la strada turistica molto importante, la seconda giura che le richieste di risarcimento per danni causati dalla selvaggina nei comuni di San Giorgio di Nogaro e di Porpetto sono state avanzate «da un centinaio di coltivatori diretti e di mezzadri»; e perciò, conclude stultamente, «possiamo basta per dimostrare infondate le tesi del Gazzettino, ingiustificato il suo disprezzo e davvero risibile le sue ironie».

Le due lettere, si guardi caso, erano state mandate oltre che al Gazzettino, subito in copia anche al giornale del Movimento, «con nomi e indirizzi dei mittenti». A noi, invece, l'indirizzo scritto a macchinina, come la lettera, era stato partecipato solo dal Vicentini. (Il sedi-

(continua a pag. 3)

LETTERE AL DIRETTORE

Dogna (Trieste)

Terenzano, 27 novembre 1968

Signor Direttore
nella trasmissione del telegiornale, edizione della notte, di sabato 23 novembre u.s., hanno inserito un fugace filmato sulla inaugurazione del ponte della ferrovia di Dogna, dopo il pavoso crollo della mattina del 16-9-1968. E fin qui niente di strano, anche se il ripristino provvisorio di un così importante nodo ferroviario avrebbe richiesto una maggiore pubblicità.

Il fatto più grave è rappresentato dalla collocazione di Dogna nella circoscrizione geografica di Trieste e che tale centro friulano figura, per i soloni Dirigenti della Rai-TV, situato lungo il tratto di ferrovia Trieste-Tarvisio, per cui è stato ignorato completamente il nome di Udine, come se questa città non esistesse neanche sulla carta geografica d'Italia, o si trattasse di un centro malfamato che nessuno vuole ricordare o nominare.

Ora, è soprattutto in rispetto alla giustizia ed alla obiettività, credo sia giunto il momento di dire energicamente basta a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, tentano volutamente di alterare l'aspetto etnico, geografico, economico e politico del vero Friuli.

Distinti saluti.

A. Fontanini

Precisazione

Egregio Signor Direttore,

il Suo giornale ha già preso atto di mie precisazioni in ordine a reclinose affermazioni lanciate in quel di Manzano in odio al sotto scritto.

Il Suo giornale, che le aveva riferite, vorrà cortesemente e lealmente rendere pubbliche le circostanze qui verificate:

1) Nel 1966 la Cassa Rurale di Manzano pensò a costruzione di una propria sede, nel centro urbano, congiunta a soddisfazione in loco di esigenze comunali.

2) Nell'estate del 1967, non essendo la Cassa Rurale stata autorizzata dalla Banca d'Italia, fui interessato a far uscire l'iniziativa dal ristagno ed a sollecitare la promozione di altra iniziativa che consentisse quel programma urbanistico di soddisfazione generale.

3) Mentre anche in sede di Giunta Comunale la detta sistemazione urbanistica tornava di attualità e se ne interessava il co. Romano, il 12-9-1967 il sottoscritto sottopose al Sindaco la risposta impegnativa di un gruppo privato, il quale accettava la condizione della sistemazione urbanistica secondo il criterio e l'esigenza del Comune.

4) L'elaborazione del progetto durò fino al marzo 1968, ma proprio quando essa era compiuta con la previsione di un parco comunale e di una piazza civica, il progettato piano regolatore Vattolo la superò prevedendo in altra zona la piazza civica, ed ivi una profonda zona di verde pubblico ed una riduzione di cubatura e di altezza delle costruzioni.

5) Si dovette quindi elaborare, da parte del gruppo interessato, un nuovo progetto nei termini fattivi più onerosi per effetto del piano regolatore e nei quali si concretava definitivamente l'interesse pubblico della zona.

6) Il 17-7-1968 si apre una po-

lenica fra il Comune e la Cassa Rurale: il primo dandosi a rimproverare la Cassa per non aver condotto essa a soluzione una promessa sistemazione del centro urbano; la seconda replicando di non aver promesso o assicurato alcunché a rappresentanti del Comune.

7) E' dovuto dunque ad interessamento e non ad interesse del sottoscritto, il fatto di una iniziativa che succedette a quella della Cassa Rurale per la sistemazione del centro secondo il piano regolatore, prima ancora che esso fosse deliberato. Vale a dire per una proposta al Comune che avrebbe verificato dapprima e poi conseguito la soddisfazione del pubblico interesse.

8) E' stato effetto di distorta visione e non esatta relazione delle cose l'immaginare soddisfatto per quanto sopra un interesse speculativo e sacrificato quello generale; il Comune non ha neanche vagliato prima che concesso una licenza di costruzione o sistemazione ed ogni atto privato o progetto sottoposto risulta essere stato condizionato agli interessi pubblici secondo il criterio del Comune.

Distinti saluti.

dott. Enzo Palazzolo

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo questa lettera del dott. Enzo Palazzolo, la quale espone le circostanze relative ai fatti di Manzano in un loro svolgimento ineccepibile.

Poiché pare che, in effetti, il clamore cui hanno dato luogo sia stato originato da sospettate intenzioni di volutamente equivocare sugli effettivi rapporti tra il Comune e la Cassa Rurale, ci proponiamo di ritornare sull'argomento perché i cittadini di Manzano possano conoscere la realtà, al di fuori di ogni interessata speculazione di parte politica o, peggio, di singole persone.

Non si vorrebbe infatti che, come conseguenza del tutto, l'effettivo danneggiamento proprio il Comune di Manzano, al quale era stata proposta una soluzione urbanistica che non riteniamo possa — almeno a quanto appare — altrimenti venir realizzata.

Gli articoli emendati a Gemona

In seguito ai deliberati dell'Assemblea di Gemona lo Statuto è formato dagli articoli pubblicati sul N. 45 - Anno III di «Friuli d'oggi» con le seguenti variazioni.

L'articolo 3 nel testo approvato dall'Assemblea recita:

«L'effettiva appartenenza al Movimento Friuli ed al Gruppo Giovanile del M.F. nonché l'esercizio dei diritti conseguenti sono subordinati all'adempimento degli obblighi previsti dal Regolamento che integra il presente statuto».

L'articolo 4 nel testo definitivo recita:

«Il Movimento Friuli ha un suo gruppo giovanile, composto dagli aderenti di età non superiore ai 26 anni, che dopo il 21° anno di età non facciano esplicita domanda di essere esclusi».

Il Gruppo Giovanile elegge 5 rappresentanti in seno al Consiglio Direttivo dei quali uno è membro del Comitato Esecutivo.

L'organizzazione interna del Gruppo Giovanile è libera ed autonoma, nel rispetto del presente Statuto.

Il Gruppo Giovanile si intende costituito e quindi in grado di eleggere i 5 rappresentanti in seno al Consiglio Direttivo ed il rappresentante in seno all'Esecutivo, quando non abbia meno di 150 aderenti».

L'ultimo comma dell'art. 9 è stato così modificato:
[Il Consiglio Direttivo] «Vota per testa con voto palese, ma a scrutinio segreto quando devono essere prese decisioni riguardanti le persone, ivi compresa l'elezione del Presidente».

Gianfranco Eltero

Direttore

Gino di Caporizzo

Responsabile

Raffaele Carozzo

Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Mobili Gelindo Fanzulla

33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

Nelle elementari della Regione

TESTI SBAGLIATI

L'interessamento dell'Assessore Giust

Come è noto, i nostri Consigli regionali hanno a suo tempo presentato un'interrogazione per sapere se la Giunta (e per essa l'Assessore alla Pubblica Istruzione) è a conoscenza che «in alcuni «sussidiari» adottati nelle scuole elementari della Regione, le nozioni storiche e geografiche nonché le indicazioni statistiche e le notizie sull'economia del Friuli e della Venezia Giulia appaiono viziate da grossolani errori».

Subito l'Assessore Giust si è interessato della questione, prendendo contatto con i nostri Consigli che gli segnalavano alcuni tra i più rilevanti errori riscontrati controllando un certo numero di «sussidiari».

Per offrire ai nostri lettori un breve saggio di «perle», ne riportiamo tre, scelte a caso.
«Incontri» (sussidiario per la V° classe, pag. 178) «insegna» che «Al termine della seconda guerra mondiale gran parte della Venezia Giulia passò alla Jugoslavia; all'Italia rimase solo la zona percorsa dal Tagliamento e dall'Isonzo» (E' quindi chiaro come, secondo gli autori di questo testo, la Venezia Giulia coprirebbe il territorio regionale che va fino al Tagliamento!).

Prosegue: «Questa zona, insieme con il Friuli, forma la regione Friuli-Venezia Giulia» Quindi il Friuli sarebbe... solo la Dextra Tagliamento. Poiché a pag. 177 lo stesso sussidiario «insegna» (si fa per modo di dire) che «Udine è il capoluogo del Friuli», se ne dovrebbe dedurre che Udine è alla destra del Tagliamento!

«Chiarociclo» (sussidiario per la

IV° classe) elenca (pag. 107) tra i fiumi della regione il Tagliamento... che, però, scorre anche nel Veneto (pag. 106). «Tamburino 65» (sussidiario per la V° classe) invita gli scolari a cercare, tra i monti della regione, la cima del Tricorno. Ma il monte Tricorno sulla cartina non è segnato, né si trova entro il territorio regionale (è, infatti, in Jugoslavia).

E si potrebbe continuare per un pezzo.

Molti insegnanti elementari ci segnalano in questi giorni di aver ricevuto, dalle rispettive Direzioni Didattiche, lettere del tenore di quella che qui trascriviamo:
«In alcuni Sussidiari adottati nelle Scuole, le notizie storiche e geografiche nonché le indicazioni statistiche e le notizie sull'economia del Friuli-Venezia Giulia appaiono viziate».

Gli insegnanti sono pregati di svolgere le opportune verifiche e di dare informazioni in proposito entro il 30 novembre, in duplice copia, una delle quali verrà trasmessa alle Autorità superiori».

E' quindi evidente che, grazie all'interessamento dell'Assessore Giust, la revisione dei «sussidiari» è in corso e non rimane che caldeggiare agli insegnanti friulani uno scrupoloso controllo. Forse così i nostri figli, sui banchi della scuola, potranno imparare a conoscere la loro terra, senza svariati madornali.

Il Furlan

PROBLEMI ALLA SBARRA

LA CAMBIALE

Molti ci potranno obiettare che un ordine del giorno accettato dal presidente della Giunta, come scriviamo a pag. 4, non è poi un grande impegno. Che quel furbacchione dell'on. Berzanti, per «catturare» l'attenzione dei nostri 3 consiglieri, può averlo accolto, ma in cuor suo è convinto che il timone continuerà a reggere come prima. Che — siccome il respingimento avrebbe significato fornire al M.F. un'arma polemica facile da usare — l'ordine del giorno è stato accolto, ma tutto rimarrà come prima, e cioè al Friuli e alla Carnia arriveranno solo le briciole.

O obiezioni indubbiamente fondate, probabilmente respicchianti la realtà.

Dobbiamo, da parte nostra, chiarire che — alla prova dei fatti — i partiti del centro sinistra, accettando quest'ordine del giorno, hanno firmato una cambiale. Una cambiale che «dovranno» puntualmente pagare, pena lo scatenarsi della nostra reazione, che sarà reazione rabbiosa e pienamente giustificata; reazione che certamente troverà nell'opinione pubblica vastissima eco.

Vu anche detto che Consiglieri regionali triestini, appartenenti ai partiti della maggioranza, hanno manifestato subito tutta la loro preoccupazione per l'accettazione da parte della Giunta di questo ordine del giorno. Si è parlato di «rovesciamento delle posizioni» e

facece piuttosto scure si sono viste sui banchi della stessa Giunta.

Abbiamo, quindi, contrattato a caro prezzo la nostra astensione sul bilancio di previsione 1969, ottenendo una cambiale che dovrà essere puntualmente pagata.

Con ciò null'altro abbiamo fatto se non una «politica per il Friuli». La sola politica che ci interessa, in mezzo a partiti che votano non sulle cose ma sui principi, dimenticando troppo spesso che prima dei principi viene il bisogno di chi ha troppo poco, di chi deve lasciare la propria casa e andare a cercare lavoro all'estero, di chi — in sostanza — paga il prezzo di alchimie regionali che altro non sono se non la ripetizione pedesca (e senza una reale alternativa) di alchimie politiche compiute in campo nazionale.

L'ISTITUTO DEI CASTELLI ci comunica:

Si è riunito il Consiglio della Sezione Friuli-Venezia Giulia dell'Istituto Italiano dei Castelli. Erano presenti, oltre ai Consiglieri, la delegata del Presidente Nazionale, co.ssa Elisabetta Sorelli e l'are. Francesco Berti Arnaldi della commissione giuridica nazionale.

Sono risultati eletti: presidente Giovanni di Strassoldo, vicepresidenti l'are. Antonio Di Giacomo e l'are. Michele Formentini, segretaria l'are. Giorgia Nicoletti Bonis.

Il prof. Mor, che presiede la riunione, ha ringraziato il prof. Tito Miotti per la Sua fattiva ed entusiasta attività di presidente, svolta per un quadriennio, attività alla quale, per nuove incombenze professionali, aveva dovuto purtroppo rinunciare.

E' seguita la lettura della relazione del prof. Miotti, il quale ha ricordato come nel 1965, si sia tenuto a Udine un convegno sui castelli, dal quale ha avuto origine la nostra Sezione. In quell'occasione è stata data alle stampe la prima edizione del volume sui castelli friulani, curata dallo stesso prof. Miotti.

Durante il primo anno di vita, la Sezione, dai quattro soci fondatori, è passata a sessantacinque aderenti.

Le attività più importanti sono state le seguenti: censimento e schedatura di tutte le antiche opere fortificate della Regione.

Il censimento è stato allegato alla seconda edizione del volume sui castelli friulani. La schedatura è ancora in corso.

Di grande impegno per la Sezione è stata l'organizzazione della Tavola Rotonda Nazionale sulla «Metodologia nella ricerca delle strutture fortificate nell'Alto Medioevo», la quale ha avuto risonanza in ambito nazionale e per l'alto livello scientifico delle relazioni e per l'ottima organizzazione. E' stata posta in rilievo l'importanza della recente proposta di legge regionale per la tutela e la conservazione del patrimonio castellologico locale.

E' seguita un'ampia discussione fra i partecipanti in merito alla prossima attività della Sezione, che si profila molto intensa. Si è trattato del costituendo consorzio fra proprietari di castelli, del estato regionale castellano e dell'opportunità di indire una Tavola Rotonda Nazionale nel Friuli-Venezia Giulia sui problemi giuridici relativi ai castelli.

SEGUE DA
PAGINA 1

Gazzettinite

cente, Tomat non era «L. Tomat» ma soltanto «Tomat», e non abbiamo potuto rispondere, come è nostro uso, per mancanza di indirizzo specifico. Chissà mai se esiste ad Alessio un effettivo autore di quella lettera. Esiste invece il signor Vicentini, il quale è un modesto mezzadro che mai si è occupato di Consigli di Stato e che ovviamente non ha in dimestichezza l'uso della macchina per scrivere. Gli abbiamo, comunque, già risposto che le richieste di risarcimento erano state due o tre in Comune di Porpetto e al massimo una decina in Comune di San Giorgio di Nogaro; evidentemente gli avevano fatto firmare dichiarazioni niente affatto documentate.

Tutta la montatura delle «Gazzettinite», quindi, si smentisce di per se sola, e si riduce a una piccolissima bomba-carica inopinatamente scoppiata nelle stesse mani dei suoi improvvisti fabbricatori. Non sappiamo se certi metodi usino in politica: nel giornalismo serio, anche di provincia, sicuramente no.

Rispondiamo.

1) Non abbiamo bisogno di «far firmare» nessuna lettera: sono i cittadini indignati che ci hanno fatto conoscere il testo delle loro lettere di protesta inviate alla direzione di Venezia. Lettere, come ognun sa, che il Gazzettino non ha pubblicato. Comunque certi sospetti possono passare solo per la mente di chi se ne intende di certe «lettere firmate» in uso nel giornalismo serio, sia pure di provincialità.

2) «Stile fascistissimo». In questo campo non accettiamo lezioni dal Gazzettino in generale e dalla redazione di Udine in particolare, dove lavora l'autore della seguente prosa lirica, leggibile su «La Panaria» — gennaio-febbraio 1937, pag. 37: «Chi ha fatto l'altra guerra con il cuore sulla baionetta, non poteva non sentire la poesia di questa campagna d'Africa nel nome di Mussolini».

3) Secondo l'imprudente serialista le richieste di risarcimento erano state due o tre in Comune di Porpetto e una decina in Comune di San Giorgio di Nogaro.

Ebbene, questa è l'ennesima frodola del Gazzettino, perché abbiamo fatto un'opportuna indagine e abbiamo apparato che in data: «San Giorgio e Porpetto il 24 agosto 1968» è stato redatto il seguente documento:

Signor Presidente della Giunta della REGIONE FRIULI-VE-NEZIA GIULIA TRIESTE

OGGETTO: Riserve di caccia. Danni all'agricoltura.

A suo tempo era stato fatto presente all'Assessore all'Agricoltura il danno subito dagli agricoltori delle riserve di caccia dei Comuni di S. Giorgio di Nogaro e di Porpetto, invocando provvedimenti.

Rivolto reclamo anche ai Presidenti delle due riserve, pur avendo riscontrato essi sul posto i danneggiamenti al momento delle semine e della maturazione dei prodotti, si sono dichiarati incompetenti a provvedere.

In aggiunta, l'Assessore all'Agricoltura ha fatto osservare che la nuova legge sulla caccia e pesca non precisa se debbono essere risarciti i danni e come, e che una apposita Commissione aveva allo studio il complesso problema.

Ma intanto i sottoscritti agricoltori sono continuamente sacrificati per ragioni di ripopolamento della selvaggina, forse di interesse generale, ma più che altro per favorire la caccagione nell'interesse di alcuni privilegiati.

Chiedono che siano emanati provvedimenti al riguardo per far luogo al pagamento dei danni subiti e che subiranno in avvenire.

Seguono 91 firme (altro che due o tre o una decina):

Vicentini Adelinio, Bertoldi Marco, Zanon Achille, Michielan Giuseppe, Zanon Gelindo, Zanon Emilio, Zanon Eugenio, Michielan Tarzisto, Baldo Antonio, Serato J., Serato Giovanni, Baldo Attilio, Targato L., Ugo Dal Pietro (grafia incerta), Frizzera Fortunato (grafia incerta), Giuseppe Cudin, Tamos Luigi (grafia incerta), Frizzarin M., Battistella M., Compagatto Rino (grafia incerta), Brota Galliano, Cargnelutti Lauro, Brota Claudio, Dri Decimo, Dri Romano, Del Bianco Guglielmo, Dri Francesco, Del Pin Antonio, Di Monte Cesare, Del Pin Romano, Della Ricca Carlo, Fedrigo Romeo, Gobbatto Primo, ecc. ecc. fino alla novantunesima firma che è quella del signor Taverna Carlo.

Del documento conserviamo fotocopia, che siamo disposti a esibire a chiunque voglia controllare la veridicità del nostro racconto. A scanso di equivoci facciamo notare che l'originale, con timbri e sigilli regolamentari, si trova presso l'Assessorato all'Agricoltura, che ha sede in Udine.

Forse nel «giornalismo serio, anche di provincia» è una buona regola quella di lasciar perdere e non far notare le «smagres» dei colleghi. Ma noi non siamo giornalisti professionisti, per cui non abbiamo colleghi in questa categoria professionale.

In ogni caso non tolleremo mai che qualcuno, chiunque sia, inganni impunemente il popolo friulano.

A questo punto il lettore capirà perché quelli del Gazzettino «non sono soliti a fare polemiche»: le perdono regolarmente.

L'assemblea di Gemona

Domenica 24 novembre gli aderenti del M.F. si sono riuniti in assemblea nel Cinema Sociale di Gemona.

Il Consiglio Direttivo ha scelto Gemona come sede dei lavori per due motivi: 1) perché in precedenti riunioni era stato deciso di tenere le assemblee nei più grandi centri del Friuli per far pubblicità al Movimento (si ricorderà, infatti, che la precedente è stata tenuta a Buia); 2) per accogliere la richiesta degli aderenti di Gemona (890 voti M.F., un settimo del totale dei voti ottenuti nel Collegio elettorale di Tolmezzo) che avevano chiesto l'onore di organizzare il convegno.

Come primo atto è stato eletto il Presidente dell'Assemblea nella persona di Carlo Alberto Bonesi, il quale ha diretto i lavori con signorilità e imparzialità.

Egli ha subito posto ai voti una mozione presentata da quattro giovani «contestatori», mozione tendente a invalidare la riunione e che è stata bocciata a larghissima maggioranza.

Ha dato, quindi, la parola al Presidente uscente Schiavi, il quale ha tralasciato in pochi minuti il consuntivo dell'azione del Movimento negli ultimi quattro mesi.

Gli è succeduto al microfono il prof. Carozzo (Presidente della Commissione che ha elaborato la bozza del nuovo statuto) al quale è toccato il compito di illustrare i principi che ispirano la nuova regola statutaria: autonomia dei gruppi periferici, autonomia del Gruppo Giovanile, allargamento dell'Esecutivo e del Direttivo per favorire la partecipazione della base alla determinazione della linea politica del Movimento, ecc. i presenti hanno calorosamente applaudito il suo brillante discorso.

E' seguito il dibattito sugli emendamenti, quattro in tutto.

E' passato l'emendamento di Caporiacco sulla consistenza minima del Gruppo Giovanile: dovrà essere formato da almeno 150 giovani.

E' passato l'emendamento Jus. M. Comini (e altri) sul voto segreto per tutte le decisioni del Direttivo riguardanti persone (e non solo per l'elezione del Presidente, come previsto nella bozza di statuto).

Bocciato, invece, quasi all'unanimità l'emendamento Marchetti che chiedeva l'esclusione dal Movimento dei magistrati, dei militari di carriera e dei ministri del culto, oltre che l'incompatibilità fra le cariche di Consigliere regionale e di membro dell'Esecutivo.

Bocciato anche l'emendamento Mario Comini, Guerra (e altri firmatari) sull'incompatibilità fra la carica di Presidente del Movimento

to e quella di Consigliere regionale.

Su ciascun emendamento il dibattito è stato lungo, approfondito e, a volte, molto vivace. Non possiamo, per esigenze di spazio, nemmeno riassumere, i numerosi interventi.

Nessun emendamento, peraltro, è stato accolto o respinto all'unanimità: segno evidente che la materia era delicata, impegnativa e che ogni elettore ha votato secondo coscienza e in base al suo libero convincimento.

Alla fine il Presidente Bonesi ha messo ai voti lo statuto emendato che è passato a larghissima maggioranza.

Sono seguite le elezioni per i 20 membri del Consiglio Direttivo e per i 5 membri del Collegio dei Proviviri. Si votava su una lista unica alfabetica formata da una quarantina di nominativi esprimendo dieci preferenze per il Direttivo e tre preferenze per i Proviviri.

Per poter votare l'elettore doveva esibire il certificato elettorale che veniva rilasciato solo a coloro che:

1) erano aderenti al M.F. alla data della convocazione dell'Assemblea (31 ottobre), 2) che erano in regola con l'abbonamento al nostro settimanale 3) e che avevano compiuto il 25° anno di età o che, se di età inferiore a 26 anni, dichiaravano espressamente per iscritto di non voler far parte del Gruppo Giovanile (art. 2 del regolamento elettorale da noi pubblicato sul N. 45 di «Friuli d'oggi»).

Tre erano, dunque, le condizioni per essere elettori: età, adesione e abbonamento al giornale.

L'esito dello scrutinio effettuato dai Proviviri usciti Gomitro e Rota lo abbiamo già pubblicato sul numero scorso, per cui non ci ripeteremo.

Prima di chiudere la cronaca, non possiamo non ricordare brevemente il comportamento di quattro giovani che con linguaggio illogico e scurrile hanno disturbato la riunione.

E' di moda in questi anni la contestazione. Ma i «contestatori» contestano, quando hanno idee chiare, istituti vecchi e superati, voluti dagli adulti e diventati angusti anche per gli adulti.

A Gemona, invece, i quattro «contestatori» contestavano uno statuto voluto e votato (erano rappresentati in Commissione statutaria) proprio da loro!

Dopo aver preteso e ottenuto la completa autonomia del Gruppo Giovanile, pretendevano di votare anche per l'elezione dei membri anziani del Direttivo.

E nella mozione ricordata al-

l'inizio protestavano perché «non si è tenuto conto, nella scelta della sede dell'assemblea, non solo delle esigenze del gruppo giovanile, ma della maggioranza dei friulani: Gemona infatti non rappresenta né il baricentro elettorale del M.F., né la sede idonea ad essere facilmente raggiunta dagli aderenti. Si potrebbe sostenere che la scelta di Gemona sia stata fatta per evitare la partecipazione del più vasto numero di friulani che sentono la causa del M.F.».

Ora i friulani (circa 200) erano presenti in sala e sono arrivati da lontano senza batter ciglio.

Nutrita, ad esempio, la comunità di Bassiaglianeta, quella di Forgia, ecc. (il Sig. Aristide Peresutti è giunto da Feletto Umberto in bicicletta).

Pochini, invece, i giovani che hanno affrontato la massacrante traversata di Gemona.

Molti elettori si chiedevano perché mai i giovani non avessero protestato anche per l'Assemblea del 7 luglio, tenuta a Buia e non a Udine!

Comunque, bocciata la mozione dei «contestatori», i convenuti hanno sopportato dignitosamente le grida del loggione ed hanno proseguito per la loro strada.

SPORT invernali

Le precoci neviccate di questo insolito novembre hanno anticipato l'inizio della stagione sciistica.

Gli sciatori non si sono fatti attendere ed hanno affollato le piste del Monte Lussari e del Monte Nebria. Su quest'ultimo esiste un'ottima pista lunga 900 metri, in eccellente posizione per un'abbondante innevamento, servita da un impianto di risalita capace di 600 traini all'ora.

Il Monte Lussari è servito dalla funivia e da due impianti di risalita. Tre sono le piste che scendono dal Lussari: la di Prampero, lunga circa 5 km., la Malga e la Cappia.

Notevole l'afflusso anche di sciatori provenienti dalla vicina Austria.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

dal 1859

MORETTI

la buona birra friulana



Attività del Movimento Friuli al Consiglio Regionale

DIBATTITO SUI BILANCI

La Giunta ha accettato un o.d.g. del M.F. rinnegando quattro anni di politica globalitaria

Il discorso di Cecotto

Che la situazione economica del Friuli sia cronicamente stagnante e che i provvedimenti sinora presi per risolverla siano stati colposamente inadeguati, è una constatazione che nessuno può negare.

Questa situazione è stata, d'altra parte, clamorosamente confermata da due avvenimenti significativi e molto importanti nel corso degli ultimi tempi.

La mozione dei 529

Il primo è costituito dalla mozione che 529 sacerdoti friulani — la quasi totalità di essi quindi — hanno sottoscritto e indirizzato a tutte le autorità politiche centrali e regionali, denunciando le condizioni di arretratezza economico-sociale del Friuli.

Anche il Clero quindi, tradizionale forza conservatrice, ha sentito la necessità di sollevare una chiara e pubblica protesta, ammonendo che se non verranno tempestivamente adottati provvedimenti validi ed incisivi, il Friuli sarà destinato a soccombere come terra e come popolo.

Ma l'azione congiunta della Curia udinese e della stupelatta incedibile classe politica democristiana, ha cercato di soffocare con ogni mezzo, ricorrendo a vergognose minacce, questa responsabile e civilissima voce accusatrice e ammonitrice, impedendone la diffusione come la documenta il «libro bianco» in proposito pubblicato.

La mozione del Clero costituisce comunque un fatto di importanza storica, non solo per il Friuli, ma per l'Italia intera.

L'altro avvenimento di determinante importanza sviluppatosi in Friuli nell'arco di questi ultimi anni, è rappresentato dal Movimento Friuli, che nel primo cimento elettorale ha raccolto 40 mila voti: voti non abituali, ma polemici; voti ragionali, voti voluti, voti che finalmente si oppongono ai partiti, ai quali, non certo per colpa nostra, la gente incomincia a contestare la validità e a togliere la fiducia.

Anche in Friuli i partiti politici tradizionali, e segnatamente quelli che hanno detenuto il potere, hanno dimostrato, sempre ed in ogni occasione, non di servire ma di servirsi degli elettori per ottenere, con lusinghe e false promesse, la fiducia ed il voto, restituendo puntualmente, visto che siamo in tema di bilancio, un bassissimo compenso.

Cosa il Friuli abbia ottenuto è tristemente, presto detto.

Esso è stato diviso, con la istituzione della provincia di Pordenone, nella sua parte più attiva, positiva e fattiva, in base al nefasto principio del «divide et impera».

Udine mutilata

Noi del Movimento Friuli consideriamo l'attuazione di questo provvedimento il più grave atto perpetrato ai danni del Friuli intero e dei Friulani tutti. E qui, ancora una volta, noi additiamo alla nostra gente la grave responsabilità di quei partiti e di quegli uomini che hanno deliberatamente voluto o supinamente accettato questo trattamento.

E non dimentichiamo che a Udine fu tolto il diritto storico, morale

e democratico di essere capitale della Regione. Udine attende ancora gli assessorati promessi. A Udine, con un voto espresso proprio in questa aula, è stata negata la Facoltà di Medicina. E come se non bastasse, Udine assiste al suo progressivo svilimento con il continuo, inarrestabile trasferimento di uffici ed enti a Trieste.

A chi protesta, si risponde che ciò è necessario per il principio della globalità, e viene liquidato frettolosamente come campanilista, reazionario, qualunquista, ecc.

A noi, Signor Presidente, signori Consiglieri ed egregi Colleghi, a noi che siamo digiuni di queste alchimie di partito e di queste formule magiche, il principio della globalità e della unità regionale, puntualmente invocato quando si toglie a Udine e al Friuli per dare a Trieste, senza contropartita, ha semplicemente il sapore del sopruso.

Infatti il Friuli è ancora sotto il peso di problemi «vecchi come il cucco» che da più di 20 anni, attendono la soluzione. E questi problemi non sono solamente industrializzazione, lotta alla emigrazione, istruzione, ma anche mancata o insufficiente soddisfazione dei più elementari bisogni di un popolo che si voglia chiamare civile.

Ricordiamo che in Friuli molti acquedotti sono insufficienti e durante il periodo estivo una certa parte della popolazione friulana rimane senza acqua; certe borgate addirittura mancano di acqua potabile ed in alcuni centri l'acqua portata dagli acquedotti è inquinata. Gli asili sono del tutto insufficienti, ecc.

Le scuole elementari in Udine mancano di più di 1200 posti-scuola, tanto che un uguale numero di bambini è costretto a frequentare la scuola nelle ore pomeridiane.

La Carnia dimenticata

Abbiamo registrato inoltre in Friuli, in questi ultimi anni, una ulteriore riduzione dei posti di lavoro ed ancora un'ulteriore perdita di popolazione emigrata definitivamente.

Molti paesi della Carnia sono abbandonati od abitati da persone anziane che, accettano ubbidienti il loro tragico destino: aspettano la morte come unico evento liberatore e risolutore o da bambini ignari del loro tragico futuro.

La programmazione dimentica praticamente la Carnia, come dimentica molte zone importanti del Friuli e ciò nonostante si tracciano fantasiose ed irreali direttrici di sviluppo economico-sociale.

In tutta Italia, ma meno che in Friuli, sorgono industrie-volano a partecipazione statale; in Friuli non si costruiscono, non solo per ora ma nemmeno per il futuro, e intanto a casa nostra aumentano le rimesse degli emigrati, ma questi stessi soldi depositati in banca non vengono impiegati nella regione friulana per mancanza appunto di iniziative.

Limitare le mie considerazioni su tre aspetti che io reputo di particolare importanza:

1) La Friulia che avrebbe dovuto realizzare l'incontro con l'industria friulana è mancata al suo scopo. La formula con cui essa opera avrebbe dovuto trovare il terreno ideale di applicazione in

Friuli, ma ciò non è avvenuto.

Esso gravò troppo spesso con prestiti onerosi a breve scadenza sulle aziende nelle quali partecipa e tiene ben 3 miliardi della propria disponibilità finanziaria in conti correnti bancari, realizzando miseri interessi e concludendo con delle perdite economiche effettive.

La Friulia deve rendersi conto che l'ambiente psicologico friulano è diverso da quello giuliano per cui, a diversità di ambiente, si impongono adattamenti particolari che noi qui sollecitiamo e invitiamo a realizzare.

2) Nel campo della sanità siamo ancora in alto mare.

Sono passati 9 mesi dalla pubblicazione della legge statale 12-2-1968, n. 132 e siamo ancora in attesa che la Giunta regionale proceda o provveda alla classificazione dell'Ospedale regionale.

E' noto che per legge ogni regione deve avere almeno un ospedale regionale, ma che ogni ospedale regionale deve servire una popolazione di almeno un milione di abitanti. Nella nostra regione quindi un solo ospedale potrà avere la qualifica di regionale. Non è pensabile del resto che Trieste possa ambire ad avere un ospedale regionale ed una facoltà medica.

Si proceda quindi con coraggio perché solo così si potrà dimostrare di avere innanzi tutto il rispetto della legge e della realtà e nella replica, signor Presidente, mi sia preciso per favore!

3) Il gruppo del Movimento Friuli, ancor due mesi fa, ha presentato una mozione riguardante la facoltà di lingue che sta per essere aperta nella città di Udine.

Non vorremmo che il ritardo della discussione di questa nostra mozione costituisse un pretesto per accantonare ancora una volta problemi di vitale importanza non solo per la nostra facoltà ma anche in campo nazionale.

E per concludere signor Presidente, signori Consiglieri, ecco quel che chiediamo: una politica amministrativa più incisiva, più impegnata, più protesa verso le reali necessità della nostra gente e non spicciosi provvedimenti a ventaglio che hanno il solo sapore del clientelismo più abietto e del conservatorismo più pericoloso.

E ci auguriamo di non dover concludere il nostro commento al bilancio del 1968, ponendo a questo Consiglio lo stesso interrogativo di sempre: che cosa è stato fatto per il Friuli?

NO AL CONSUNTIVO astensione sul preventivo

E' un impegno che ci siamo assunti alla vigilia delle elezioni regionali (e che crediamo di aver sempre assolto) quello di giustificare di fronte agli elettori le posizioni assunte dai nostri Consiglieri regionali. Lo abbiamo fatto in occasione del voto sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta attualmente in carica. Io facciamo oggi per i due voti espressi sui bilanci: NO al bilancio consuntivo 1967 e astensione per il bilancio preventivo 1969.

Il voto contrario sul consuntivo 1967 è conseguito alla posizione critica assunta dal Movimento Friuli, fin dalla sua fondazione, alla attuale linea ispiratrice di una politica che noi giudichiamo lesiva degli interessi del Friuli e tutta tesa ad accontentare Trieste. E' un voto contrario agli oltre 100 miliardi di residui passivi, a una politica di intervento che non ha giovato al Friuli (anche perché, per effetto appunto dei residui passivi, in pratica non attuata) ma che, invece è finora giovata solo a Trieste (perché a Trieste, in gran parte, si è riversata la spesa corrente). E' un voto contrario alla politica della cosiddetta «unità», dove non si è mai tenuto conto che i più poveri (e cioè i friulani e i carnici) dovevano essere aiutati più degli altri. E' un voto contrario per aver ignorato il dramma dell'emigrazione (o averlo minimizzato), per aver accettato un «piano di sviluppo» che è il piano di sviluppo di Trieste, per aver diviso il Friuli.

Il nostro consigliere di Caporiacco — che è intervenuto per ultimo nel dibattito — ha ribadito i motivi del nostro totale dissenso per una politica che anche solo mediti di giovare ancora a Trieste, danneggiando il Friuli.

Poiché (e ci ripetiamo) «il Piccolo», pur essendo un giornale triestino, è, indubbiamente, il più fedele cronista degli interventi dei nostri consiglieri regionali, riportiamo da questo giornale il resoconto del suo intervento (trasmesso quasi integralmente anche alla Rai):

«Alla polemica del cons. Romano (Romano, come è noto, è un dc. friulano n.d.r.) nei confronti del MF, ha risposto prontamente il cons. di Caporiacco (MF), che ha osservato come

la presenza di tre consiglieri del MF al Consiglio dimostra l'esistenza di una certa protesta friulana, che — ha detto — si rafforza di fronte a certe prese di posizione campanilistiche che partono da Trieste: tra queste di Caporiacco ha citato il proposito di allargare la provincia di Trieste sul Friuli orientale (e di questo «proposito» scriveremo prossimamente n.d.r.) termine questo con cui ha inteso indicare la provincia di Gorizia. Dopo aver esaminato i gravi problemi delle vallate del Natissone e il problema degli emigranti e della loro assistenza, di Caporiacco ha concluso il proprio intervento esaminando alcuni problemi culturali (tra cui quello del teatro di Udine) e annunciando che il voto del MF sui bilanci è vincolato dall'accettazione di un ordine del giorno sui bisogni del Friuli.

I nostri consiglieri avevano, infatti, presentato 3 ordini del giorno (il primo illustrato da Caporiacco, il secondo da Schiavi, il terzo da Cecotto), ma al primo dei tre — che qui pubblichiamo — avevano vincolato il proprio voto.

Ordine del Giorno

Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, esaminando i bilanci consuntivi per l'anno 1967 e preventivo per l'anno 1969, mentre rileva che i più gravi problemi connessi con una effettiva prospettiva di sviluppo sono condizionati al massiccio intervento dello Stato, attraverso l'applicazione dell'art. 50 dello Statuto, constata che sono ancora una volta emersi i gravissimi squilibri economici e sociali che caratterizzano la nostra regione, che è regione composta ed entro la quale realtà socio-economiche diverse evidenziano bisogni urgenti, che devono essere affrontati con assoluto carattere prioritario;

indica

in una politica di reale sviluppo del Friuli e della Carnia — che rappresentano tanta parte del territorio regionale e che sono carat-

terizzati dai minori redditi pro-capite — l'obiettivo principale che la regione deve raggiungere impegnando tutti i mezzi attualmente disponibili, affinché — con rispondenza ai dettati di una società intesa senza strumentalizzazioni di carattere politico, ma come espressione di civile solidarietà che dovrebbe essere da tutti condivisa — le zone sottosviluppate della regione possano raggiungere al più presto il livello economico e sociale di quelle più sviluppate.

Ciò attraverso il superamento delle cosiddette «gabbie salariali», con concreti aiuti alle popolazioni della montagna, della zona collinare, delle aree comunque depresse, e quindi attuando tutta una serie di interventi, anche nel settore della cultura, nonché affrontando il dramma dell'emigrazione, in tutti i suoi aspetti, non con intenti puramente assistenziali, ma ponendolo quale problema prioritario, anche a livello della coscienza.

Schiavi
Cecotto
di Caporiacco

Trieste, 22 novembre 1968

Documento quanto mai chiaro — ci pare — poiché in esso si afferma che la attuale Regione è caratterizzata da gravissimi squilibri e che è dovere prioritario della Giunta quello di operare per il Friuli e la Carnia. Documento sostanziale in quanto si contrappone al concetto di globalità ed indica bisogni più urgenti che devono essere affrontati e risolti prioritariamente.

L'on. Berzanti, a nome della Giunta, ha dichiarato «di accettarlo per la parte di sua competenza».

E' stata questa accettazione a determinare il voto di astensione dei nostri Consiglieri sul bilancio preventivo per il 1969.

Infatti la Giunta si è impegnata per il Friuli e per la Carnia; si è impegnata per gli emigranti, per una espansione della cultura in Friuli: si è impegnata — insomma — per un vero e proprio cambiamento di rotta nella sua politica, finora ancorata al mito della «globalità».